Per il mancato controllo sul regolare svolgimento dei corsi

Ancifap: prime reazioni ci sono, ma nessuna replica alle accuse

La giunta regionale, principale responsabile, continua a tacere - Una precisazione dell'ente di formazione e una singolare smentita del dc Giovine - Articolo di stampo mafioso su « Napoli oggi »

Finalmente qualcuno si fa sentire a proposito dell'affare ANCIFAP. I nostri articoli hanno evidentemente mosso le acque. Dopo un lungo silenzio c'è stato in questi giorni un frenetico attivismo, si sono accavallate smentite ed anche avvertimenti di stampo mafioso. La unica che continua a star zitta è proprio la principale responsabile, la giunta regionale.

Ma procediamo per ordine. Il primo ad intervenire è stato il consigliere democristiano Rosario Giovine, poi è apparso un articolo sul settimanale «Napoli oggi» che ha tutta l'aria di un avvertimento minaccioso ed infine è arrivata una smentita dell'ANCIFAP.

* * *

Di Rosario Giovine avevamo scritto che il ministro del Lavoro gli aveva ritirato la delega a rappresentarlo nelle riunioni riguardanti l'ANCIFAP. Lo facevamo nel corso di un articolo in cui elencavamo le gravi e pesanti responsabilità di tutta la Democrazia Cristiana: in altre parole introducevamo il sospetto che una serie di contributi — con tanto di fattura — elargiti dall'ANCIFAP erano finiti nelle tasche di alcuni galoppini democristiani e che questi fondi potevano essere serviti ad aprire 11 circoli elettorali.

Di fronte a tutto questo Giovine smentisce una sola cosa: che lui quella delega dal ministro non l'ha mai avuta. In effetti il delegato non era lui, ma il suo amico Alfredo Vito, un altro consigliere dc. Cambia il nome, dunque, ma non la sostanza. Ed è inoltre innegabile che non appena il ministro Scotti ha avuto la sensazione che qualcosa di oscuro si stava delineando nell'affare ANCIFAP, ha subito fatto a meno del suo uomo di fiducia.

La prova? Quando circa un mese fa ci fu una riunione a Roma per decidere la proroga dei corsi per 4000 disoccupati, alla trattativa il ministro non fece partecipare né Vito né Giovine che allora lo accompagnava. Per dieci ore, entrambi, aspettarono in una stanza attigua, in compagnia degli uscieri.

Forse queste improvvise decisioni, queste deleghe prima concesse e poi ritirate non sono sintomi di un nervosismo dc assai sospetto? E del resto, perché non si smentisce la sostanza delle cose?

* * *

Invece di un chiarimento definitivo si è evidentemente preferito ricorrere alle pagine di un giornale amico. Da qui l'articolo di «Napoli oggi», che ovviamente si guarda bene dallo smentire alcunché, ma con apparente meticolosità si limita ad accusare di scorrettezze anche i comunisti. Addirittura si vorrebbe far credere che sia stato il PCI a sollecitare l'inclusione di alcuni disoccupati che non ne avevano il diritto negli elenchi dell'ANCIFAP.

Insomma, un modo come un altro per dire: state attenti prima di lanciare accuse, perché anche voi avete le mani sporche... Fandonie. Si dà il caso che il compagno Geremicca, in cui il giornaletto identifica il PCI, ha partecipato solo a quel comitato che doveva ammettere ai corsi i 4.000 disoccupati e che si è sciolto prima di marzo. Successivamente si è formato un altro comitato, con funzioni del tutto diverse (accelerare le procedure per la costruzione di grandi opere pubbliche).

Tutti i nomi che sono stati fatti in quella fase — prima di marzo — sono passati attraverso vari controlli. Gli elenchi dei 4000 disoccupati, infatti, non solo sono stati inviati a tutti i giornali, non solo sono stati consegnati a tutti i capigruppo, ma sono arrivati anche, attraverso il prefetto, nelle mani del questore. La preoccupazione è che le infiltrazioni ci siano state dopo — quando, per intenderci, non era possibile operare più alcun controllo — e di questo, per iniziativa del Comune, se ne occuperà la magistratura.

* * *

Veniamo infine alla smentita dell'ANCIFAP. E' una lunga lettera in cui in sostanza si dice: a) che le fatture di cui abbiamo parlato si riferiscono a prestazioni effettivamente rese e ritenute necessarie anche dalla Regione; b) che si esclude ci siano stati finanziamenti a ristretti gruppi di persone utilizzate a fini politici; c) che nessuna relazione esiste tra ANCIFAP e centri elettorali della DC; d) che il rendiconto alla Regione sulle spese sostenute è in fase di elaborazione.

Se le cose stanno davvero così cosa si aspetta allora — ed è una domanda che rivolgiamo alla Regione, in quanto unica e principale responsabile del controllo sui corsi — a far chiarezza su tutta questa vicenda?

E' da oltre un mese che il Comune di Napoli ha chiesto tutti gli elenchi degli iscritti ai corsi. Perché non si provvede? Inoltre: l'Unità ha parlato di fatture e di tangenti a galoppini dc. Perché non si fanno i nomi di coloro che hanno avuto questi contributi straordinari? Sono o non sono persone che già risultavano nei libri paga della ANCIFAP? Sono o non sono dipendenti di enti pubblici, quindi impossibilitati a svolgere qualsiasi altra attività?

Ecco le domande a cui si continua a non rispondere. Ecco dov'è lo scandalo: nel non volere ad ogni costo far chiarezza.

Un altro è attivamente ricercato

Truffavano l'assicurazione Arrestati due avvocati

Due avvocati sono stati arrestati, mentre un terzo è attivamente ricercato dai carabinieri (assieme a due suoi assistenti) per una colossale truffa — si parla di oltre cento milioni — ai danni della società assicuratrice «Il Globo». Gli arrestati sono Vittorio Sorrentino, 53 anni, con abitazione e studio a Castellammare, in viale Dante, e Carmine Papa, 49 anni, con abitazione e studio a Napoli in via Nicolini.

Le persone ricercate sono l'avvocato Vincenzo Liguori, 54 anni, abitante a Napoli in via Manzoni, con studio a piazza Garibaldi ed a Castellammare e due suoi assistenti: il segretario Pasquale Abagnale, di 56 anni, abitante a Gragnano, e Rosario Basso, di 28 anni, abitante a corso Secondigliano. Tutti e tre non si sono fatti trovare in casa quando sono arrivati a carabinieri del nucleo operativo Napoli I guidati dal tenente colonnello Lanzilli.

Sul capo delle cinque persone pendono le accuse di associazione per delinquere, falsità in scrittura privata e truffa aggravata, ai danni — appunto — della società assicuratrice «Il Globo», con sede a Roma e una filiale a Napoli. Proprio attraverso questa filiale, diretta dall'avvocato Liguori (mentre Rosario Basso dirigeva un'agenzia) veniva effettuata la truffa. Questa, in pratica, consisteva nell'alterazione delle ricevute delle liquidazioni degli incidenti.

I cinque, insomma, falsificando le certificazioni, facevano credere di aver liquidato incidenti, per esempio, per tre milioni mentre — in realtà — ne pagavano solo 300 mila.

Dibattito appassionato e critico dopo la relazione di Guido De Martino

Il tema dell'unità al centro del congresso socialista

E' l'aspirazione più diffusa - E riguarda sia l'assetto interno del partito che i suoi rapporti con i comunisti e l'intera sinistra - Polemiche su ENI ed euromissili ma la discussione è stata sempre molto tesa ed elevata

Due temi sono tornati spesso nel dibattito congressuale del partito socialista, che si concluderà questa mattina: l'affare ENI e il voto sugli euromissili. Due temi «scottanti»: l'uno perché i socialisti ne sono parte in causa, nel senso, però, che voci e sospetti — e non certo accuse documentate — si sono addensati sulla testa di alcuni dirigenti nazionali; l'altro perché ripropone il problema della gestione del partito. E' significativo, ad esempio, che almeno fino a ieri mattina non un intervento sia stato a favore del voto sui missili. Freddy Scalfati, craxiano, ha addirittura preferito non parlarne affatto.

Due temi, dunque, che avrebbero potuto far prendere una brutta piega al dibattito. Ci si poteva legittimamente aspettare uno scambio di battute violente, una sorta di gioco al massacro che servisse solamente a rafforzare questa o quella corrente, ma ad indebolire l'intero partito. Ed invece, sotto questo aspetto il congresso ha, per fortuna, deluso. Non che siano mancate frecciate e battute polemiche, ma nel complesso ci si è sforzati di ricondurre quei due temi ad un quadro di riferimento più ampio.

Si è finiti così per parlare della prospettiva politica dentro cui sviluppare l'iniziativa quotidiana del partito socialista. L'argomento centrale, il filo rosso che ha legato tutti gli interventi, è dunque diventato quello dell'unità.

«Questa unità — aveva detto venerdì Lanfrano, nell'illustrare la mozione della corrente Achilli — e indispensabile per fare uscire il partito dalla crisi e per spezzare l'egemonia democristiana». Indicativo anche l'intervento teso e appassionato dell'on. Caldoro.

«Quel voto favorevole sui missili, che tutti noi abbiamo dovuto esprimere per disciplina di partito — ha detto — è stato un grave errore. E' servito solo ad evidenziare i dissensi con il partito comunista e di questo ha tratto vantaggio solo la DC». Subito dopo però ha invitato i compagni — come precedentemente aveva fatto Di Donato, intervenuto per illustrare la mozione Signorile — a non dividersi a non frantumare la forza del partito. Del resto — ha continuato — è sempre stato così: ogni qualvolta il PSI sta per assumere un ruolo decisivo nella vita del paese si è fatto di tutto per dividerlo ed invece è proprio ora che dobbiamo compatti sostenere la prospettiva dell'unità nazionale.

Ma come? Attraverso quali fasi? Qui gli accenti diversi non sono mancati, anche dentro le singole correnti. Caldoro, ad esempio, ha esplicitamente invitato i comunisti a sostenere anche dall'esterno un governo presieduto da un socialista. Senza mezzi termini, invece, Di Donato ha detto che la solidarietà democratica non ha alcuna subordinata. In altri termini ciò vuol dire non svendere in nessun caso l'unità tra comunisti e socialisti.

E' su questo tema dell'unità, partendo in modo particolare dall'esperienza avviata a Napoli, che si è soffermato il compagno Geremicca, nel portare il saluto del PCI. Al Comune — ha detto — abbiamo dimostrato concretamente che cosa può produrre la collaborazione tra PSI e PCI: non solo si è riusciti a creare un punto di riferimento per i partiti laici intermedi (la giunta Valenzi è infatti passata da 33 a 40 voti) ma anche ad incalzare con maggior lena la Democrazia cristiana.

Per gli altri partiti sono invece intervenuti Nocera (DP) Zinno (MLS) e Cecere (PSDI). Al dibattito, nella mattinata, hanno partecipato anche i compagni Beato, Sigillo e Amelico. Il congresso si conclude stamane.

In mattinata ai lavori del congresso aveva partecipato anche il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli.

m. dm.

Franco Grassi nuovo direttore del «Roma»

Cambio al vertice del quotidiano «*Roma*». Ad Antonio Spinosa, direttore da meno di un anno, è subentrato il suo vice, Franco Grassi. La decisione, nell'aria già da un paio di settimane, è stata comunicata ufficialmente ieri dalla società editrice SNEG al comitato di redazione. Nel pomeriggio i giornalisti si sono riuniti in assemblea; la riunione è durata poco più di mezz'ora, e si è conclusa con l'accoglimento, per acclamazione, del nuovo direttore. Franco Grassi ha esposto al corpo redazionale le linee programmatiche della sua gestione (contenute nel «fondo» che comparirà oggi in prima pagina): il «*Roma*», ha detto, dovrà essere un giornale democratico, e popolare, a dimensione regionale.

In verità la SNEG, la società costituita da Lauro, Scotti e Signorile che dal 1. febbraio di quest'anno ha assunto la gestione del «*Roma*», aveva già deciso a fine novembre, la sostituzione del direttore. A Spinosa si addebitava, sia pure in modo strumentale, la responsabilità di un netto calo delle vendite, sintomo più evidente di un profondo malessere gestionale.

Due i candidati con maggiori chances nella corsa alla direzione del più antico quotidiano napoletano: Orazio Mazzoni, che aveva dalla sua il sostegno della parte più conservatrice e di destra della redazione, e lo stesso Franco Grassi, 55 anni, approdato al «*Roma*» insieme a Spinosa, dopo essere stato capocronista e inviato per vari anni del «*Mattino*». Il cambio di direzione si inserisce in una fase di profondo travaglio del quotidiano.

Da pochi giorni la SNEG si è trasformata in società per azioni, ma rimangono comunque irrisolti i nodi di un'operazione tutt'altro che trasparente, portata avanti con spregiudicatezza nell'ultima campagna elettorale che ha consentito a Lauro, insieme al ministro dc Scotti e alla corrente del PSI che si richiama a Signorile, di avere nella mani un quotidiano senza sborsare una lira.

Tafferugli a via Roma tra PS e manifestanti

Una manifestazione di una sessantina di lavoratori del commercio (in maggioranza commessi dei grandi magazzini) è stata bruscamente interrotta ieri pomeriggio a via Roma da un intervento quanto meno inspiegabile della polizia che ha fermato alcuni manifestanti, tra cui un giovane commesso dell'UPIM.

I manifestanti, tutti aderenti al sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, sono in lotta come è noto da oltre tre mesi per il rinnovo del contratto di categoria, scaduto a giugno di quest'anno. Ieri pomeriggio era indetta l'astensione dal lavoro per il turno pomeridiano (quello che normalmente si effettua anche il sabato, in vista delle festività natalizie), in tutta la città.

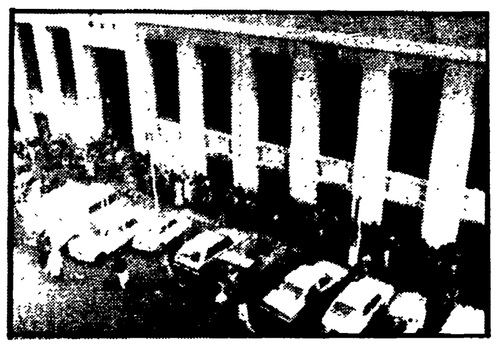
La partecipazione è stata consistente: circa un migliaio di persone sono scese in sciopero a Napoli. Verso le 17, a via Roma, mentre i lavoratori raggruppati lungo i marciapiedi (proprio per non intralciare il traffico) davano vita alla loro legittima protesta, chiedendo la solidarietà ai loro colleghi dei numerosi negozi della zona, è comparsa la polizia: alcuni agenti in borghese, altri in divisa.

Un commesso è stato fermato e portato in questura e poi rilasciato.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, Compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con « l'Unità », con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: « l'Unità » - Via Cervantes 55 - Napoli.



☐ Non siamo privilegiati, noi lavoratori bancari

Cara Unità,

siamo un gruppo di dipendenti del Banco di Napoli (CED) in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale. Scriviamo per l'esigenza di chiarire che — a nostro avviso — i nostri scioperi non sono più dannosi alla collettività di quelli di altre categorie e inoltre hanno carattere puramente normativo e quasi per nulla economico.

Abbiamo dovuto peraltro rilevare divisioni all'interno della nostra categoria: mentre noi, per esempio, bloccavamo gli sportelli, per costringere l'Assicredito a una rapida soluzione della vertenza, i colleghi del Credito Italiano pagavano gli stipendi ai dipendenti SIP. Non ci sentiamo, infine, dei privilegiati, ma lavoratori a reddito fisso che come gli altri parteciperanno alle vicende della vita nazionale, più nella cattiva che nella buona sorte.

Seguono nove firme di dipendenti

☐ ... e all'improvviso mi sospendono la pensione

Cara «Unità»,

sono Domenico Di Medio, ho 71 anni e sono un insegnante elementare in pensione da 5 anni. In questi ultimi mesi mi sta capitando un fatto increscioso, inumano e senza precedenti.

La tesoreria provinciale di Napoli, da quattro mesi, mi ha sospeso, senza motivo, la corresponsione della mia pensione e insiste a non volermela mandare malgrado io sia andato di frequente a reclamare. Ogni volta ho ricevuto risposte evasive, senza che si realizzi niente di concreto.

Ai miei colleghi sono già arrivati gli stipendi e le tredicesime ed a me nulla. Questa può sembrare una favola invece è una cruda realtà, che dimostra come oggi si calpestano i diritti dei pensionati.

Faccio notare che da marzo ad oggi ho spedito alla tesoreria ben 3 certificati, ho inviato lettere, ho persino spedito un telegramma al ministro Scotti affinché intervenisse a sbloccare la situazione.

L'ultima volta che sono andato all'ufficio di tesoreria è stato 15 giorni fa e mi dissero che mi avevano spedito gli arretrati fin dal 15 ottobre. Sono passati quasi due mesi ed io sto ancora aspettando...

Domenico Di Meio

☐ Il direttore vuol parlare, il « vice » sbraita

Ci sembra opportuno segnalare un assurdo episodio avvenuto nella nostra banca venerdì 7 dicembre, per sottolineare il clima di confusione che regna negli uffici della nostra direzione e l'assenza di omogeneità di comportamenti che alla fine si scarica sempre sui lavoratori.

Quel venerdì mattina una telefonata anonima avvertiva della presenza di una bomba nell'azienda, che avrebbe dovuto esplodere alle 12. Il direttore Mazzarotto ritenne di non diffondere la notizia tra i dipendenti, assumendosi in tal modo una grande responsabilità. La notizia, comunque, si diffuse lo stesso, determinando tra i colleghi una tensione

L'intersindacale, intervenuta sulla questione per gli opportuni chiarimenti, si è imbattuta nella posizione davvero incredibile del vice direttore Conti che ha rivendicato la piena autorità della direzione a «fare quello che gli pare...», minacciando di denunciare la stessa segreteria dell'intersindacale per il solo fatto di essere venuta a conoscenza della notizia.

Un'intransigenza davvero fuori posto che il signor Conti ha caparbiamente mantenuto e accentuato anche quando lo stesso direttore Mazzarotto, insieme al sindacato cercavano con serenità di trovare la migliore soluzione

Intersindacale aziendale Banca Naz. del Lavoro FIB-CISL - FIDAC-CGIL

Tra gli ambulanti e le loro bancarelle

Artigiani per forza o per amore al mercatino di via Scarlatti

Ormai da tempo una facile letteratura ci rappresenta le centinaia di giovani venditori ambulanti di collanine, di piccoli oggetti inutili come l'ultimo retaggio degli spensierati «figli dei fiori». Certo, questi ragazzi che passano il loro tempo intrecciando fili di rame sui marciapiedi, in attesa di qualche sporadico compratore, non nascondono il loro disprezzo per le convenzioni e per la morale comune.

I benpensanti, alla loro vista silenziosa pensano: «drogati», e tirano avanti. Li abbiamo visti spesso per le strade del Vomero, ma quest'anno in via Scarlatti si sono moltiplicati. I commercianti, preoccupati, hanno chiamato la polizia. Incuranti delle minacce, i ragazzi sono rimasti. Perché si ostinano, abbiamo pensato, se ai loro piccoli commerci è stata destinata la piazza Fuga? Siamo andati a renderci conto. Chi sono? Perché preoccupano tanto i commercianti? Che vogliono?

Teresa, studentessa di economia e commercio, Paola, di ingegneria, Consiglia, di architettura, sono in «società». Confezionano centrini all'uncinetto, cuscini, e dipingono i barattoli vuoti degli omogeneizzati. E' straordinaria la loro fantasia. Sono qui a vendere per guadagnare qualcosa e per stare insieme. Di società come queste ce ne sono parecchie, come quella di Fulvio, Salvatore e Toni, quest'ultimo, laureato in medicina.

Vendono disegni e della minutaglia che Toni si è procurato nei suoi viaggi in Asia. Nemmeno a Cinzia e a Maria, due allieve dell'istituto d'arte, interessa granché il commercio: vendono bamboline con la faccia di creta e angioletti e animali dipinti su legno, che sono molto simpatici. Invece, Margherita, Maria Antonietta, Paolo e Massimo, che sono studenti di ragioneria, vorrebbero costituire una cooperativa. «Ci piace fabbricare cose uscite dalla nostra creatività, senza essere manipolati da nessuno. Ma non ci sono scuole artigiane. Avremmo bisogno di un laboratorio con qualche attrezzatura».

Margherita, per confezionare i cappellini di lana, lavora fino all'una di notte, poi la mattina deve andare a scuola. «Sono stupidi i commercianti che ci cacciano via. Noi non gli diamo fastidio, non creiamo casino: qui la gente ci passa per spendere e noi ne approfittiamo».

Sono le ore 18: un corteo di lavoratrici del commercio che reclamano il contratto di lavoro, intimorisce i commercianti che chiudono le saracinesche e spengono le insegne. E' un momento assai drammatico. Per un attimo ci appaiono veramente spensierati questi giovani artigiani, ma poi ecco una bancarella che ci fa ricredere.

Qui si vendono bacheche di vetro molto ben lavorato. Il progettista è Guglielmo, uno scultore in ferro, sposato e padre di due adolescenti, che insieme alla madre lo aiutano nel commercio. Emigrò in Germania e per quattordici anni vi ha lavorato come operaio in fabbrica. Quando è ritornato non ha trovato niente, né casa, né lavoro. Oggi vive in una casa occupata e sbarca il lunario in questo modo. Su una bancarella, fra bellissimi cesti di legno intrecciato, un cartello avverte: «Non c'è lavoro. Me ne fabbrico uno io con le mie mani e mi piace».

L'artigiano è Bruno, 27 anni, maturità classica: «Se ci toccano, ci incazziamo. Non vogliamo andare a piazza Fuga; qui la gente ci passa per spendere, li verrebbe per curiosare, e noi dobbiamo vivere. Un cesto mi costa otto ore di lavoro». Qui si vende di tutto; gli oggetti più impensati. I portapiante di spago colorato, ad esempio. L'artigiano che li fabbrica è un grafico; è sposato e vorrebbe un lavoro; quella dell'ambulante non è la sua aspirazione. Accanto a lui c'è Laccarino, uno studente in medicina, che fra i suoi oggettini di legno vende una bambola dalla faccia delicatissima, come quelle che usavano cinquant'anni fa.

Gliel'ha confezionata sua madre per aiutarlo. «Vorremmo costituirci in cooperativa, ma avremmo bisogno di un laboratorio, di un forno, di un tornietto, di uno spazio per vendere. Ormai sono consapevole che il titolo di studio non mi servirà a niente, allora è meglio se penso seriamente a fare l'artigiano».

E' significativa l'amarezza e la coscienza di questo ragazzo, che si sente deluso, ma che cerca anche un'alternativa. Carlo è diplomato in scenografia all'Accademia di belle arti. Fabbrica icone gotiche su legno con un procedimento che vuol tenere nascosto. Ha un aspetto triste e una rabbia rassegnata negli occhi. Fra breve andrà al Nord in cerca di lavoro.

Nadia e Orietta, due studentesse, fabbricano spilli di ceramica e dipingono bottigliette di vetro. Ma gli oggetti più belli sono delle miniature dipinte ad olio su rame. A dipingerle è la loro mamma. Gino De Vita, studente di architettura costruisce scatole di sughero lavorate col pirografo e dipinge bottiglie che poi riveste di paralumi. Ha lavorato con l'Open Laboratory ed ha anche esposto in una galleria. Farebbe volentieri l'artigiano, anziché l'architetto, ma non ha la possibilità di impiantare un laboratorio e di avere un punto di vendita.

Ecco, questi sono gli ambulanti di via Scarlatti. Non è difficile scorgere nelle loro parole i sintomi di un malessere profondo che non si combatte sloggiandoli.

Maria Roccasalva